

L'ANALISI

Fra identità
e cittadinanza

ANGELO BOLAFFI

LA GERMANIA vive ore drammatiche: una serie apparentemente inarrestabile di azioni sanguinose sta mettendo a dura prova la stabilità psicologica e politica del Paese. Sembra di essere tornati indietro di quattro decenni.

SEGUE A PAGINA 24

FRA IDENTITÀ
E CITTADINANZA

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ANGELO BOLAFFI

SEMBRA di essere tornati alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo/millennio, quando con una serie di mortali attentati la *Rote Armee Fraktion*, il gruppo armato del terrorismo "rosso", sfidò la repubblica di Bonn. E mise seriamente in pericolo la democrazia tedesca e le libertà costituzionali garantite dallo Stato di diritto. Siamo forse oggi alla vigilia di un nuovo "autunno tedesco", come venne allora chiamata quella stagione di lutti e di sangue? Alla fine del grande sogno di un altro autunno, quello dello scorso anno, quando la Germania sorprendendo l'Europa e il mondo decise di accettare le ragioni dell'imperativo umanitario dando accoglienza ai profughi che si accalcavano ai suoi confini? La fiduciosa convinzione della Cancelliera Merkel che il Paese sarebbe stato in grado di affrontare e vincere la sfida, «noi ce la faremo» disse, rischia dunque di rivelarsi, come molti critici avevano ammonito, un azzardo eccessivo?

Certo gli atti di terrore, da quello di una settimana fa a Würzburg fino a quello di domenica sera a Ansbach, da quello di Reutlingen a quello più feroce e sanguinoso di Monaco, hanno messo in luce motivazioni tra loro diversissime. Nella maggior parte dei casi si è trattato di manifestazioni individuali di gravissimo disagio mentale e culturale. Solo l'ultimo episodio in ordine di tempo è, forse, riconducibile a una matrice di natura ideologico-religiosa o terroristica. Ma questo non cambia molto alla drammaticità della situazione, anzi. Intanto perché, lo ha lucidamente sottolineato Massimo Recalcati, il terrorismo "privato" di individui psicopatici ha un potenziale destabilizzante della vita sociale non di molto inferiore a quello delle azioni terroristiche vere e proprie. Ma l'elemento fatale che potrebbe avere conseguenze devastanti in una società come quella tedesca è quello che collega tra di loro questi episodi.

A tenerli in qualche modo assieme è, come ha detto un passante intervistato dalla televisione, il cognome. Gli autori, come era già accaduto nella notte di Capodanno a Colonia, sono, infatti, o profughi in attesa di ottenere il permesso di asilo o, come nel caso del giovanissimo omicida di Monaco, figli di immigrati. In ogni caso, per dirla con una espressione non politicamente corretta, si tratta agli occhi di una opinione pubblica allarmata e spaventata di "non-tedeschi". Anche se, come risulta dalle intercettazioni fatte dalla polizia, alcuni parlano lo stesso tedesco gergale delle loro vittime.

Tutto questo rischia di riaprire, a vantaggio delle forze xenofobe e razziste, un'antica contraddizione che ha tragica-

mente condizionato l'identità storica tedesca: quella tra *ethnos* e *demos*. Tra tedeschi per nascita e tedeschi per cittadinanza: tra lo *ius sanguinis* e lo *ius soli* quale diritto che stabilisce l'appartenenza ad una comunità politica. Non a caso uno dei passaggi decisivi in quello che è stato indicato come il "lungo cammino verso Occidente" della Germania del secondo dopoguerra è stato il progressivo abbandono della ancestrale visione del tedesco per nascita a favore del tedesco per appartenenza politica voluto dal governo "rosso-verde" di Schröder e Joschka Fischer. Solo così la Germania è diventata e potrà restare quel Paese «aperto, curioso, tollerante e appassionante» evocato dalla Merkel al congresso della Cdu a Karlsruhe il 15 dicembre dello scorso anno.

Quarant'anni or sono il carisma e la fermezza di Helmut Schmidt guidarono la Germania fuori dall'incubo di Stammheim. E oggi? Il «rendez-vous con la globalizzazione», così Wolfgang Schäuble ha definito l'impatto dell'arrivo dei profughi sulla società tedesca, costituisce per la Germania una sfida pari a quella che per i Paesi del Sud Europa ha rappresentato la crisi economica e finanziaria. Dovrebbe per questo essere chiaro che la Germania ha dinanzi a sé la sfida politica più difficile e insidiosa da quando è caduto il Muro di Berlino.

Dopo la notte del 9 novembre del 1989 sembrò iniziare per l'Europa e per il mondo un'epoca di progresso. Un futuro di pace e di serenità e Francis Fukuyama si spinse a ipotizzare la «fine della storia». Oggi sappiamo che si è trattato di una terribile illusione. La globalizzazione si è rivelata tutt'altro che "un pranzo di gala", esattamente come estremamente difficile, in qualche caso forse addirittura impossibile, potrebbe rivelarsi riuscire a integrare materialmente e culturalmente nelle nostre società quegli immigrati che il declino demografico dell'Europa invece richiede.

C'è chi pensa in Germania e in Europa (ma anche al di là dell'Atlantico) che si possa governare il pianeta diventato globo con ricette autarchiche e costruendo i muri. E certamente sbaglia. Ma le paure che immigrazione e globalizzazione sollevano debbono essere prese sul serio proprio da chi intende governare questi fenomeni.

L'autore è filosofo della politica e saggista. È stato direttore dell'Istituto italiano di cultura di Berlino

© RIPRODUZIONE RISERVATA